

## » La bacchettata

di Giovanni Gavazzeni

# Cari registi, studiate bene sui libretti prima di mettervi all'opera

**A** non conoscere i libretti delle opere forse sono rimasti soltanto alcuni registi, con il seguito di drammaturghi che stanno a loro come le remore allo squalo, concentrati a glossare le immancabili operazioni di trasloco temporale. Rendere "attuali" i soggetti operistici è operazione auspicabile, difficile, non impossibile. Primo passo, l'informazione sui testi, i fannigerati libretti, che sono la versione popolare dei miti antichi e delle tragedie moderne, non testi minori da strapazzo. Forse non sarebbe inutile consigliare letture specifiche agli interessati: prestare loro i lavori della sempre più vasta e qualificata

schiera di "librettologi", ai quali appartiene la raccolta di Franco Onorati, *L'eroticismo nel melodramma. Dall'incesto alla seduzione, passando per l'ilillio amoroso* (Aracne, pagg. 297, euro 18). Anzi, il libro di Onorati ha il vantaggio, rispetto alla lingua accademica, di essere scritto in una prosa piacevole, che tratta i soggetti con rispettoso godimento e con il gusto dei collegamenti sapienti, offerti senza orpelli tecnicistici.

Così per esempio il lettore può seguire il mito dell'incesto in Fedra, via Racine e Byron, percorrendo «le trame intorbidate da istanze incestuose» di quattro opere di Donizetti

(*Fausta, Lucrezia Borgia, Parisina d'Este, Pia de' Tolomei*, nella foto il quadro di Stefano Ussi). Notturni "galeotti" d'amore, tardone invaghite, lussurie sceniche, amicizie virili. Si-



tuazioni drammaturgiche che generano tipologie vocali, come l'*eros* negato per la vocalità disumana delle donne guerriere di Verdi (*Abigaille*, *Lady Macbeth*, *Odabella*, *Giovanna d'Arco*). Novelle amazzoni che potevano già celarsi nei panni di *Elisabetta I* (*Roberto Devereux* di Donizetti): «l'*eros* negato fa trascinare la passionalità di *Elisabetta* verso una vocalità il cui elemento distintivo mi pare essere individuato nella "mobilità" (...) dall'amorosa aria di sortita allo smisurato e lacerato rondò finale ove in preda a visioni allucinate ella si consuma fisicamente in una sorta di olocausto finale».